

DI AUGUSTO
MINZOLINIBettino
e la politica
mutilata


Venticinque anni fa moriva ad Hammamet Bettino Craxi. Ieri davanti alla tomba è stato commemorato dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, all'epoca esponente di quel Msi i cui militanti lanciarono le monetine all'Hotel Raphael, e dal ministro degli esteri, Antonio Tajani. «Non sarebbe dovuto morire in esilio», ha detto la seconda carica dello Stato. Il leader di Forza Italia, da sempre garantista, è andato oltre: «Fu ingiustamente perseguitato».

Un altro tributo, un altro riconoscimento che si aggiungono ai tanti degli ultimi anni. Sempre più nitidi. Qualche anno fa parole di rispetto gli furono dedicate pure da Giorgio Napolitano. È il merito della Storia che intrada i veleni e gli odi e rende più chiara e imparziale la realtà. Non è stato sempre così. Tantissimi anni fa feci la prima intervista televisiva a Craxi in esilio per la trasmissione "sfide" su Rai2 e il giorno dopo fui processato in un talk messo in piedi da viale Mazzini per calmare i giustizialisti di allora per aver concesso il microfono ad un latitante. E ancora, 14 anni or sono per aver detto in un editoriale sul Tg1 che la figura di Craxi presentava luci e ombre - più le prime che le seconde - definendolo in ogni caso, com'era giusto e sacrosanto, uno statista, venne giù il finimondo. I tempi cambiano e il rimorso nel Paese è sempre più palpabile. All'epoca ci furono troppi vili e molti ignavi. Specie in politica. Anche oggi nei comportamenti poco è cambiato. Ogni volta che un politico resta invischiato in una storia di giustizia nella maggior parte dei casi si apre la corridoia. Succede alla ministra Santanchè o a qualcun altro la musica è la stessa: c'è una richiesta di dimissioni ad ogni passaggio processuale. Per assurdo l'opinione pubblica è meno sensibile, più sgamata. Ormai la maggioranza degli italiani (fonte La Repubblica) ha maturato l'idea che spesso c'è qualcosa di strumentale nelle iniziative di una magistratura che considera «politizzata». Magari sono cambiati i tempi della gogna: al tramonto della prima Repubblica bastava un semplice avviso di garanzia per essere portato sul patibolo mediatico-giudiziario. Un'intera classe dirigente fu massacrata, compresa una folla di innocenti. Adesso succede dopo qualche altro passaggio ma non si aspetta la condanna definitiva. Il verdetto politico anticipa quello giudiziario. Eppure da domani ci sarà un Presidente alla Casa Bianca che è stato appena condannato. In Francia un'accusa all'inquilino dell'Eliseo deve attendere la fine del mandato. Da noi no, la Costituzione è stata storpata eliminando per paura l'immunità parlamentare e mandando all'aria l'equilibrio dei Poteri. Una volta non c'era un Musk, non c'erano i signori del web e dei social. Oggi sì. «E di fronte all'alleanza tra clan giudiziari e clan dell'informazione è impossibile difendersi» parole di Bettino Craxi.

I VENTICINQUE ANNI DALLA MORTE

Il tributo di La Russa e Tajani

«Craxi un grande della storia»

Nel silenzio della sinistra

Ad Hammamet il presidente del Senato e il vicepremier: «Indichiamolo ai giovani come riferimento»
La figlia Stefania: «Negli anni venuti molti del centrodestra, mai politici di rilievo del centrosinistra»

ALDO TORCHIARO

*** Bettino Craxi parla ancora. A un quarto di secolo dalla scomparsa dello statista che ha contrassegnato gli anni Ottanta con

ha rappresentato una «brutta pagina» della storia d'Italia che «ha lasciato delle distorsioni sul nostro sistema politico e istituzionale e finché non si faranno i conti con La storia repubblicana



Omaggio
Tajani e La Russa
di fronte
alla tomba

fini in fondo, anche con la brutta stagione di Mani pulite, sarà difficile riprendere il normale corso democratico». «Le istituzioni del centrodestra - ha poi evidenziato - in questi anni sono venute spesso. Chi non è mai venuto è un esponente istituzionale o politico di rilievo del centrosinistra». E fatto, come avrebbe detto proprio Craxi, si incaricheranno di darle ragione: rimane imbarazzante, in questo anniversario della scomparsa, il silenzio del Pd, del M5S, di Avs. Di quell'area politica «nessuno ha ancora messo i piedi nella sabbia di Hammamet», ha infine detto Stefania Craxi. Il primo appuntamento delle commemorazioni è stato l'inaugurazione della mostra «Voti del Novecento». Al suo arrivo il presidente del Senato Ignazio La Russa ha affermato: «Su un fatto siamo tutti d'accordo: non sarebbe dovuto accadere che Craxi morisse in esilio, che non potesse curarsi in Italia». Sono parole importanti, quelle della seconda carica dello Stato. C'è chi ricorda, ad Hammamet, che quella destra al tempo non fu estranea alle manifestazioni di piazza, come quella delle monetine sotto all'Hotel Raphael, il 30 aprile 1993. Al termine della visita La Russa ha rivendicato: «All'inizio degli anni 2000 sono venuti qui ad Hammamet in forma privata a portare un fiore sulla tomba di Craxi, perché già allora ri- tenevo che l'Italia avesse un debito nei suoi confronti. Credo che ormai, passato il tempo delle invettive - ha sottolineato La Russa - Craxi debba essere stu-



Registro delle presenze
I messaggi di La Russa e Tajani
di fronte alla tomba di Craxi



La tomba
di Bettino
Craxi ad
Hammamet

ditteraneo, al concetto di patria, che fu il primo a pronunciare a sinistra e che mutua dal Risorgimento, alla battaglia sulla giustizia». Tangeripoli, ha aggiunto,



Toglio del nastro
Ignazio La Russa
insieme
a Stefania Craxi
insegna la mostra
«Voti del
Novecento»

diato come una grande figura della storia e non c'è una figura della storia su cui non si discuta nel bene e nel male». Ad Hammamet anche il vicepremier Antonio Tajani, il quale ha insistito sull'attualità del pensiero di Craxi, affermando che «fu ingiustamente perseguitato. Ai giovani va indicato come un punto di riferimento». Secondo Tajani, che ha ricordato il forte legame di amicizia tra Silvio Berlusconi

e il leader socialista, «Forza Italia, partito garantista, cristiano, liberale, riformista ed europeista, incarna molti dei valori che Craxi ha sempre difeso».

«La grande partecipazione racconta più di tante parole come la figura di Craxi, il suo lascito ideale, sia più che mai vivo e attuale», ha sintetizzato chiudendo la giornata Nicola Carnovale, direttore della Fondazione Craxi.

FARO DEL LIBERALISMO

Lo studioso stroncato da un male improvviso

Lutto nel mondo accademico È morto il filosofo Infantino

*** Lutto nel mondo accademico: si è spento nella notte tra venerdì e sabato a Roma, all'età di 77 anni, Lorenzo Infantino, economista, filosofo sociale, sociologo tra i più noti e tra i più influenti interpreti del liberalismo classico in Italia. Sul corpo dello studioso, che viveva da solo e sarebbe stato stroncato da un malessere improvviso, è stata disposta l'autopsia che sarà effettuata oggi. Professore emerito alla Luiss Guido Carli, Infantino, nato a Gioia Tauro (RC), ha dedicato la sua vita allo studio del pensiero liberale e della Scuola Austriaca di economia e scienze sociali, approfondendo i temi dell'ordine spontaneo, la libertà individuale e la critica al collettivismo. Era anche presidente della Fondazione Hayek-Italia. Era in uscita per Rubbettino, in questi gior-



LORENZO
INFANTINO
Si spinge
a 77 anni
il filosofo
del liberalismo
classico

ni, la seconda edizione del suo «L'ordine senza piano». «Infantino - si legge in una nota dell'editore, Florindo Rubbettino - ha saputo intrecciare filosofia, economia e scienze sociali con una visione sempre critica verso tutti i dogmatismi: la libertà individuale era per lui pilastro della società». A piangerne la scomparsa la Luiss e numerosi intellettuali tra cui Alessandro De Nicola, Marco Taradash, Claudio Melchiorre, Marta Ottaviani: la schiera dei suoi allievi, collaboratori e estimatori è enorme, malgrado il professor Infantino sia rimasto per tutta la sua brillante carriera - un po' per sua natura, un po' per convenzione - lontano dai salotti televisivi. I funerali si svolgeranno martedì mattina a Roma.

ALD. TOR.

Comunicazione ANSA/ITALIA